

**FINANZIARIA
RIFORMISTI
NEI POLI
ALZATE
LA VOCE**

Enrico Cisnetto*

Caro Direttore, non mi trovo per nulla d'accordo con l'appello a scendere in piazza contro la Finanziaria. Non perché sia per principio contrario alle manifestazioni di protesta, e nemmeno perché non ritenga in qualche punto condivisibile quanto scritto da Alessandro Banfi sull'Indipendente di ieri. Si tratta, semplicemente, di un gesto inutile. Perché ciò che manca a questo benedetto Paese è un progetto che gli permetta di uscire dal declino. E per darselo non occorre la piazza,

ma bisogna "costringere" i riformisti delle due coalizioni del nostro "bipolarismo bastardo" a decidere, una volta per tutte, da che parte stare: con quelli che vogliono moltiplicare i livelli di governo su base localistica (come la Lega), o con quelli che vogliono ridurli per semplificare il processo decisionale; con quelli che vogliono riempire di rigidità il nostro mercato del lavoro, o con quelli che riconoscono la flessibilità come una componente indispensabile per la modernizzazione del sistema economico; con quelli che vogliono una politica industriale che indirizzi strategicamente una radicale trasformazione del nostro sistema produttivo e terziario, secondo la cultura del "pragmatismo liberale", o con quelli che si attardano nella diatriba tutta ideologica tra una scelta statalistico-dirigista e una liberista-populista. Ciò che allarma, in questa Finanziaria, non è "l'attacco ai ceti medi" sbandierato ai quattro venti da un centrodestra in vena di demagogia – la manovra non fa né equità né "macelleria sociale" –

ma la più totale mancanza di strutturalità, di un progetto di sviluppo. E la cartina al tornasole è lo sbandierato taglio del cuneo fiscale: se fosse generalizzato, aveva opportunamente avvertito il ministro Padoa-Schioppa, finirebbe con l'essere l'ennesimo inutile finanziamento a pioggia; ecco perché occorre puntare sui settori "vivi" e in grado già oggi di stare sul mercato globale, per permettere loro uno sviluppo maggiore. Invece è arrivato un intervento declinato su base territoriale e per tipologia di contratti, che va nella direzione opposta. Ma come può un governo essere in grado di selezionare industrie, comparti, distretti, senza avere in mente una politica industriale? E per averla, è necessario che il governo – qualunque governo – si affranchi dai ricatti dei massimalisti. I riformisti rappresentano i due terzi di ciascuna delle due coalizioni. È tempo che comincino a far sentire il loro peso, prima che qualcuno cominci a pensare che la loro presenza in Parlamento sia inutile.

*Presidente Società Aperta